

CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?

La sorprendente testimonianza di don Luca Montini

di Luca Maurizi

Capita, a volte, di credere che i sacerdoti, proprio perché tali, non debbano confrontarsi con momenti difficili, in cui ogni certezza sembra scivolare via e tutto appare privo di senso. La testimonianza di don Luca, tenuta sabato 2 novembre durante il nostro 34° Convegno, non solo ha eliminato ogni pregiudizio di questo tipo, ma ci ha profondamente provocato, aiutato e sostenuto.

Don Luca ha voluto raccontarci la sua storia dall'inizio, cioè dalla prima volta in cui si è sentito chiamato, preferito, scelto per qualcosa di più grande: mentre lavora come cameriere in Svizzera, Luca ripensa ad un dialogo avuto con il suo caposala qualche tempo prima, quando, dopo una degustazione di formaggi, aveva deciso di mangiare tutti gli avanzi. Il richiamo del suo superiore era stato semplice: "Ti hanno appena spiegato come mangiare il formaggio e come bere il vino e tu, per la tua foga, stai mangiando e bevendo come farebbe un animale, senza gustarli veramente".





Luca, ripensando a questo dialogo, ne coglie maggiormente la profondità: *“Io voglio gustarmi veramente la vita, voglio gustarmi le cose, voglio capire per cosa sono fatto”*. E così, anche con una buona dose di istinto, perché *“Dio ci chiama per come ci ha fatti e io ero un ragazzo istintivo”*, Luca decide di entrare in seminario. L'incontro con don Massimo Camisasca, fondatore della Fraternità San Carlo, lo colpisce profondamente. *“Io sapevo che i seminari erano vuoti e che sarebbe servita «manodopera», eppure don Massimo, senza conoscermi, voleva bene al mio destino più che all'idea di riempire il seminario. E questo mi ha fatto capire che valeva la pena seguire quell'uomo”*. Così inizia per Luca un momento di verifica. La sua vita si svolge tra Milano, dove frequenta la facoltà di filosofia, e Brescia, sua città di origine. Durante questo periodo, in cui si è trovato a vivere una vita un po' frammentata, tralasciando quell'intuizione che aveva avuto qualche anno prima, accade un fatto drammatico: il suo migliore amico, anche lui di nome Luca, si toglie la vita. *“Lui era come me, ma di più. Tutto quello che io facevo lo faceva anche lui, ma più in grande. In positivo e in negativo. Però si è tolto la vita. Ed è come se mi avesse detto «se la vita è soltanto questo, non basta». E allora per cosa vale la pena vivere? Questa non era una domanda filosofica, perché il mio amico si era tolto la vita per questo. Per cosa vale la pena che io, Luca, oggi mi alzi dal letto?”*. Da lì Luca decide di prendere sul serio anche quell'intuizione che aveva avuto qualche anno prima e quindi di verificare seriamente se il Signore lo stesse chiamando al sacerdozio: *“Forse ho iniziato a farlo anche per togliermi dai piedi questa idea. E invece le settimane passavano e io, vivendo in un modo quasi surreale, andando a messa tutti i giorni, frequentando gli amici di Chiesa, mi sono accorto che ero più pieno di prima, più felice di prima. E dopo tre anni così non ho potuto fare a meno di riconoscere che Dio mi stava chiamando*

al sacerdozio, per davvero”. Così, dopo qualche anno di seminario, viene mandato in missione prima in Cile e successivamente in Africa. Qui ha il compito di gestire un piccolo ospedale cattolico e questa responsabilità è stata per lui una grande occasione di conversione: *“Noi abbiamo in mente che andare in missione significa andare a portare Gesù alle persone. Invece no! Uso di un esempio che spesso facevo ai bambini in Africa per spiegarlo meglio: il nostro cuore è come un bicchiere vuoto e l'amore del Signore è come una grande bottiglia d'acqua, molto più grande del bicchiere. Quando spalanchiamo il cuore a Dio, Lui inizia a riempirlo”*.

Ma il Suo amore è più grande del nostro «bicchiere» e se non Gli diciamo basta, Lui va avanti e non si stanca, fino a che il Suo amore non ci sta più dentro e inizia ad uscire e uscendo si sparge e spargendosi va dappertutto. Questa è la missione: lasciarsi riempire da Gesù. Poi Dio sceglie di mettere questo bicchiere (che sono io) in Cile, in Africa, a Brescia. Ma questo lo decide Lui. Il mio compito è lasciarmi riempire da Gesù”.

Attraverso alcuni esempi, don Luca ci ha testimoniato come ha visto cambiare, trasformare e convertire il pensiero, la mentalità e lo sguardo di molte delle persone con cui, quotidianamente, aveva modo di confrontarsi e di lavorare. Semplicemente guardando un uomo pensare, lavorare e vivere in maniera più bella, piena e attraente, molte persone, provenienti da una cultura totalmente diversa e opposta a quella cristiana, si sono ritrovate attratte e quindi, incredibilmente, cambiate. Come ci insegna Nicolino, solo questo rende e può rendere attraente il cristianesimo:

"Solo se lo possiamo vedere risplendere nella faccia di qualcuno, nell'umano di qualcuno, nella vita di qualcuno. Solo se possiamo vedere incarnata nella carne di qualcuno l'esperienza di questa attrattiva avvincente, di questa impareggiabilità umana della vita radicata e segnata dalla presenza di Cristo. Solo se vediamo nella carne di qualcuno presente, documentata e incarnata l'esperienza della sua vittoria. Solo se vediamo risplendere nella carne di qualcuno presente questa esperienza di novità e di impareggiabilità umana nel modo di rapportarsi e di affrontare la vita, le circostanze e le sfide di tutti, se la vediamo risplendere nella testimonianza umana di persone in cui si documenta evidentemente" (Nicolino Pompei, Questa è la vittoria che vince il mondo...).

Accade, però, un fatto drammatico. Mentre viaggia con la sua moto, don Luca viene coinvolto in un incidente gravissimo. Subisce un intervento d'urgenza che riesce a salvargli la vita e, successivamente, decide di tornare a Brescia per continuare a curarsi. Lì, dopo diverse visite specialistiche, si arriva alla conclusione che la cosa più ragionevole da fare sia l'amputazione della gamba. *"Ho chiesto il miracolo e l'ho chiesto con fede! Ho chiesto il miracolo di una guarigione perfetta".* Finito l'intervento, una volta svegliato, don Luca si accorge di non aver ricevuto il miracolo e, quindi, di essere senza una gamba. *"È stato uno dei momenti più bui della mia vita. È come se tutto fosse crollato in un istante. Perché Dio, a cui avevo donato la vita, non mi aveva ascoltato. E, chissà, forse era stata tutta una mia invenzione. Forse Dio neanche esiste. Ed ero così arrabbiato, forse in quel momento disperato, che non riuscivo neanche a gridare. Poi un pensiero, un problema di logica, che viene dal Vangelo: «se il figlio chiede al Padre il pane, questi gli darà forse delle serpi?». La risposta che tutti abbiamo sempre dato è: «no, gli darà il pane». E invece è illogica questa risposta! Se un figlio chiede al Padre il pane, il Padre, che conosce il figlio, sa i suoi gusti, sa cosa gli corrisponde di*

più, può dare al figlio qualcosa di diverso ma ancora più corrispondente di ciò che il figlio ha chiesto. Dio non mi ha fatto il miracolo, ma questo non implica che non mi abbia preparato la carbonara. La mia vita è stata una serie di imprevisti che non avevo preventivato e quindi non avevo chiesto. Eppure, mi hanno riempito il cuore. Può Dio, anche attraverso questo imprevisto (non che lo abbia voluto) donarmi qualcosa di infinitamente più grande di ciò che io non oso neanche immaginare?". Ulteriormente decisivo per il suo cammino è stato l'incontro con una storica amica: *"Lei mi guardava felice perché io c'ero. Non è una cosa sentimentale, ma profondamente vera. Lei era felice di me perché io c'ero! Ecco la risposta alla domanda: «Chi sono io?». Io sono un dono, perché ci sono! Non per quello che ho fatto o quello che farò. Ma perché ci sono. Io l'ho visto riflesso nei suoi occhi. Noi possiamo ricordarci di essere un dono solo se abbiamo degli amici, delle persone, qualcuno che ci guarda così".* Oggi don Luca svolge il suo incarico a scuola, come insegnante di religione. Il centuplo promesso da Gesù lo ha sperimentato e continua a sperimentarlo: *"Io muoio dalla voglia di entrare a scuola e dire a tutti i ragazzi che c'è qualcosa per cui vale la pena vivere. Muoio dalla voglia di dirgli che possono anche tagliarti una gamba, ma il cuore può restare pieno. Muoio dalla voglia di dirgli che, anche se tutto va storto per i canoni di questo mondo, c'è «qualcosa» che ti riempie più di tutto quello che questo mondo può offrirti. Questa è un'esperienza di centuplo che forse prima non vivevo così chiaramente".*

Grati per questa sconvolgente testimonianza, vorrei concludere con l'esperienza di San Paolo, che lo stesso don Luca ci ha rimesso davanti: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?" - o forse un incidente, la perdita di una gamba? - "Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati".*

